

## MEMORIA MARTIRI DELLA BULGARIA, 11 NOVEMBRE 2022

Cari Fratelli e Sorelle, oggi il Signore ci raccoglie intorno al Suo altare per fare Memoria dei Martiri della Bulgaria, tra i quali, in particolare il Beato Eugenio Bossilkov, Vescovo passionista, e i Sacerdoti bulgari assunzionisti Pavel Dzidzov, Kamen Vichev e Josafat Scisckov, tutti condannati a morte e passati per le armi nella prigione di Sofia nel 1952. E cio' nel LXX anniversario del loro Martirio.

Ringrazio vivamente SE il Signor Ambasciatore Bogdan Patashev, che mi ha invitato a presiedere questa liturgia, e porgo il mio cordiale e rispettoso saluto ai Reverendi Padri Joachim Rego, CP, e Benoit Griere, AA, rispettivamente Superiore Generale della Congregazione dei Padri Passionisti e della Congregazione dei Padri Assunzionisti.

Il Beato Bossilkov e gli altri Martiri non hanno avuto timore di seguire il Loro Signore Gesù pure nella prova estrema della morte, del martirio, fino alla testimonianza ultima.

La parola "martire", lo sappiamo, in greco significa "testimone". E SE Bossilkov e i suoi compagni sono diventati martiri, testimoni del Signore perché lo conoscevano da vicino, erano stati sempre uniti a Lui, conformandosi alla Sua scuola di amore e di servizio al Padre e ai fratelli e sorelle di fede.

Questi Martiri, - senza dimenticare le migliaia di discepoli di Gesù i cui nomi non si conoscono ma sono scritti nel libro della vita di Dio – al pari di tanti altri seguaci di Gesù, di ieri e di oggi, hanno preferito "non dimorare più presso di sé", ma "presso il Signore", non barattando mai la vita con i valori, con le ragioni della vita, cioè con la fede che nutrivano verso il Loro Signore, trovando così il coraggio e la forza di perdere la propria esistenza terrena pur di non essere separati dal Loro Signore. Tutti costoro hanno accettato con tutto il cuore e gioiosamente la loro fine innocente e dolorosa come un mezzo eminente di essere associati al destino sacrificale di Cristo sulla croce. E cio' anche perché consapevoli che i discepoli di Gesù crocifisso e gloriosamente risorto non hanno "quaggiù una città stabile", ma cercano e devono cercare quella futura (Eb 13,14).

Possiamo immaginare e credere che nel corso della loro vita, questi esimi "amici di Gesù", crescendo costantemente in una dimensione di penitenza, di preghiera, di maturazione umana e spirituale, – come direbbe S. Teresa d'Avila nella sua opera "Il Castello Interiore" – abbiano fatto l'esperienza impareggiabile di essere ammessi, di entrare nel "Castello" dalle "molte dimore" – la Casa del Padre – concentrandosi non nella lunga "fuga di stanze", ma fermandosi e stabilendosi una volta per sempre "in quella centrale, l'appartamento o dimora abitata dal Re", non uscendo mai da essa neppure durante i momenti di smarrimento e di dubbio del loro pellegrinaggio terreno e spirituale".

E guardando alla costante unione del Beato Bossilkov e degli altri con il proprio Signore, con il Verbo, con il Cristo Figlio di Dio, con Papa Benedetto XVI possiamo dire: "alla vita dei santi non appartiene solo la loro biografia terrena, ma anche il loro vivere ed operare in Dio dopo la morte. Nei Santi diventa ovvio: chi va verso Dio non si allontana dagli uomini, ma si rende invece ad essi veramente vicino" ("Deus Caritas est", n. 42).

In particolare per Mons. Bossilkov, sappiamo quanto fortemente desiderasse offrire la propria vita per la salvezza sua e delle sue pecorelle: "Ho bisogno di una grande grazia: morire martire per la mia diocesi. E solo la Madonna me la può ottenere". Così egli pregava nel settembre 1948 davanti all'Icona 'Salus populi romani', nella **Basilica di Santa Maria Maggiore**. **E qui** risentiamo riecheggiare le parole di Gesù: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13).

E cosa unisce le vite offerte in dono a Cristo e alla Sua Chiesa di questi Martiri, come di tutti i Martiri autentici del Vangelo? E' che Mons. Bossilkov e i suoi compagni hanno compreso e fatta loro l'irragionevolezza del Vangelo, della Rivelazione. In altre parole, costoro, come leggiamo nella I Cor 3,18, "si sono fatti stolti per diventare sapienti". Ed hanno capito che il Vangelo, provenendo da Dio, ci spinge agli estremi ed anche aldilà dei limiti che non avremmo mai immaginato di valicare. Hanno creduto che "la sapienza di questo mondo e' stoltezza davanti a Dio" (I Cor 3,18-

19), perché la follia sublime, l'unica ragionevole e' quella dell'Amore: "L'amore di Cristo ci spinge" (Urget nos) (II Cor 5,14). Per loro l'unica follia che salva e' l'Amore; l'Amore infinito, sconfinato di Dio per ogni uomo e per ogni donna, per l'intera famiglia umana. Qui e' celato il mistero di questa loro permanente unione con il Signore, alla quale siamo chiamati anche tutti noi. Guardando pur velocemente alle alterne vicende dell'esistenza terrena del Beato Bossilkov e Compagni, possiamo attestare che loro, non diversamente da Giovanni il Battista, hanno speso l'intera loro vita "rendendo testimonianza alla luce" (Gv 1,7), facendosi instancabili messaggeri del loro Signore, sempre esultando di gioia alla voce dello Sposo (Gv 3,29), lasciando sempre spazio a Cristo Sposo perché Lui crescesse e loro diminuissero (Gv3,30).

Possiamo serenamente applicare loro le parole di S.Ambrogio dedicate ad un suo amico Vescovo: "Sono vissuti non per se' ma per tutti: per il loro popolo sono stati maestri di vita eterna al punto che se ne vedeva il frutto negli altri prima che se ne accorgessero loro stessi".

Cari Fratelli e Sorelle, nel pericolo che a volte ci sovrasta di dimenticare la legge evangelica dell'amore, della rinuncia, della poverta', di sostituire, il vantaggio e la comodita' al disinteresse, all'essenzialita' e all'austerita' proprie dei discepoli di Gesu', di cambiare l'amore di se' stessi al posto del servizio degli altri e del sacrificio, le figure sante e coerenti di Mons. Bossilkov e dei suoi Compagni ci devono amabilmente richiamare, giorno dopo giorno, all'impegno morale del nostro Battesimo, alla serietà del nostro vivere da cristiani e da ministri di Dio.

Mons.Bossilkov e gli altri, andando incontro alla loro sorte sofferente sono diventati – come si legge nella liturgia bizantina – gli "amici feriti dell'Agnello", non appartenendosi piu', non dimorando piu' presso di se', ma trasferendosi nella Casa di Dio, sentendo – come direbbe San John Newman – che "una sola cosa e' il tutto per i cristiani: vivere alla presenza di Cristo, sentire la sua voce, vedere il suo Volto" (Parochial Sermons, VI,3).

Possiamo trovare in Mons.Bossilkov e Compagni l'immagine forte e tenera del Buon Pastore, del Signore pieno di misericordia, di Colui che carico di tenerezza per l'uomo, si china vicino ad ogni necessita' umana.

Ed e' il Buon Pastore che ha accolto per sempre nelle sue braccia questi santi Martiri e che accoglierà un giorno pure tutti noi.

E nel raccogliere nel loro ideale sudario la memoria buona e generosa di Mons.E. Bossilkov e Compagni, possiamo porre sulle loro labbra una preghiera scritta da Sant'Ambrogio in morte di un suo amico, a conforto e sprone per noi tutti:

"Signor, dato che nessuno puo' desiderare per gli altri nulla di meglio di cio' che desidera per se', non mi separare, te ne prego, dopo la mia morte, da quelli che ho teneramente amato sulla terra.

Signore, ti chiedo che dove sarò io, anche loro siano con me: anche la' io possa godere di restare unito a loro, eternamente". Amen

**+ Antonio MENNINI**  
**Nunzio apostolico**